

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2280

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

*Drammi*  
*per*  
*Musica*  
*Rappresentati*  
*in*  
*Venezia*

*Anno 1671*

111111

1111

111111

1111111111

1111

11111111

111111





*Li figlioli del P. f.*

L A  
D O R I

DRAMA PER MUSICA

Nel Famossissimo Teatro  
Grimano à Ss. Gio:  
e Paolo,

L'ANNO M. DC. LXXI.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Presso Francesco Nicolini.  
*Con Licenza de' Superiori, e Prinilegio.*



# LETTOR CORTESE.



*Non per farti esser as-  
pettatore di cosa  
nuoua, mà perche  
possì nouamente  
compiacerti di cõ-  
positione da te altre volte somma-  
mente gradita vien stimato bene  
far improuisamente comparire so-  
pra la Scena la Dori; Questa do-  
urà seruirti di trattenimento per  
poche sere sino, che con altro Dra-  
ma di famoso nobile Auttore, si spe-  
ra, come si desidera renderti sodis-*

**A 2**

*fat-*

<sup>4</sup>  
fatto. Tù intanto dourai mirar con  
occhio benigno la medesima, in così  
breue tempo ordinata à solo fine di  
dilettarti, e se non goderai dell'im-  
possibili nouitadi negl'apparati, al-  
meno refterai contento nella scielta  
delle voci, e della Musica merau-  
gliosa, alla quale s'è anche aggiun-  
ta qualche vaga arietta, e viui fe-  
lice.

AR-



## ARGOMENTO.



L'Amicitia, che con modo indis-  
solubile haueua vniti gl'ani-  
mi di Satrape Rè de' Persi, e  
d' Archelao Rè ne' Niceni  
mosse li medesimi a renderla  
perpetuata anco ne' loro de-  
scendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di v-  
nico figlio nominato Oronte, l'altro haue-  
ua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Ar-  
finoe. Terminarono vnite in matrimonio  
Oronte à Dori, mà perche stabilirno questi  
Himenei appena usciti i sposi, alla luce de-  
cretarono l'effettuatione all'età matura.  
Restò però alterato il decreto, perche men-  
tre in vn Castello sù la spiaggia della Ni-  
cea nu triuasi Dori; da alcuni Corsari fu de-  
predato il Castello, e presa la bambina con  
alcuni inuogli, dentro quali si ritrouauano  
le firme di questi due Rè, che stabiliuano  
questi sponsali. Ciò diede materia di termi-  
nare, che non attrouandosi più la rapita  
Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi  
con l'altra figlia d' Archelao, Arfinoe, Man-  
dò in tanto Satrape il figlio Oronte in E-  
gitto, per render più perfetti sotto stranie-  
ro Cielo i suoi talenti nell'essercito dell'ar-  
mi. Termodoonte reggeua all' hora quello  
Scettro quale Padre di vna figlia pur no-

-8.51

A 3 mi-

6  
minata Dori, alla nascita della medesima la  
consegnò ad vn tal Arfette suo fido di Cor  
te, perche della Consorte di quello fosse  
nutrita, ed' alleuata, ma ò fusse trascuratez  
za, o caso restò la bambina nelle fascie sof  
focata, Timido Arfette della pena fuggì da  
quel Regno, ed' vnitosi ad' alcuni Corsari si  
diede a depredar i liti della Nicea, oue de  
uastato il Castello sopr' accenato in cui nu  
triuasi la picciola Dori, figlia d' Archelao;  
vedendo egli la presa fanciulla della mede  
sima età dell'estinta, ritenuta quella per  
parte della sua preda con il conuoglio, la  
portò volando alla moglie, & da essa con l'  
alimento alleuata in età consistente, la con  
segnò a Termodoonte, occultando il suo fal  
lo, e rappresentandogli esser quella la me  
desima, che li consegnò, Crebbe Dori di Ni  
cea, come figlia del Rè d' Egitto; & in lei  
crebbero le doti dell'animo, e del Corpo,  
così che Oronte, che attrouauasi in quella  
Corte, ne restò d'amore acceso, e favorito  
di reciproca corrispondenza, gli diede la fè  
di sposo. Satrape il Genitore frà tãto richia  
mò Oronte dall'Egitto, ma non raggiunse  
così veloce, che trouò il medesimo estinto,  
con hauer lui sottoposto alla tuttela di Ar  
taferse suo Zio, & con decreto in iscritto,  
che l' obligaua a sposar Arsinoe figlia del  
Rè de Niceni, quando non s' attrouasse la  
rapita Dori con la quale priua erano gli  
Himenei stati stabiliti; con cominatiua, che  
repugnando a questa volontà restasse priuo  
del Regno. Dori però timida della costanza  
d'Oronte con la scorta di vn tal Erasto, la  
scia-

sciatoli dal medesimo Oronte fuggì dall'  
Egitto in habito di maschio, per portarsi a  
ritrouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari,  
e fatta schiava, tentò gettandosi a nuoto  
sottrarsi dalla loro crudeltà vnitamente cò  
Erasto pur reso schiavo, ma dalla rapacità  
dell'onde separata da Erasto, nè essendo più  
da lui veduta saluatosi egli, tenne per sicuro  
esserli la medesima nell'acque affogata,  
giunto al lido si portò per di la in Babilonia  
oue s'attrouaua Oròte, e li rappresentò il ca  
so di Dori affermandoli esser lei estinta nel  
mare. Artaserse in tanto sollecitaua Oronte  
in effecution de paterni decreti è sposar Ar  
sinoe, ma egli costate nel suo affeto negaua;  
lo minacciaua della perdita del Regno; non  
lo curaua; li rappresentaua Dori estinta, per  
questo non cãgiaua pensiero. Dori in questo  
mentre gettata dall'onde al lido, fù sorpresa  
da alcuni ladri, che conducendola in Nicea  
la venderono ad Arsinoe, iui condannata  
per certi sospetti a morte. Arsinoe mossa a  
pietà di lei gl'impetrò la vita, e come suo  
schiavo ritenendola al suo commando, po  
stosi ella il nome di Ali, gli suelò il suo af  
fetto verso Oronte, accusando la sua cru  
deltà, e detestando la sua costanza verso  
Dori, partendo poi per Babilonia per ri  
trouar Oronte la condusse seco, oue  
vedendo Dori da vna parte la fede d'O  
ronte, da l'altra l'obligo della vita verso  
Arsinoe viuena dubbiosa, se douesse darsi a  
conoscer ad'Oronte per viua, ò se douesse  
celarsi, e permetter ad' Arsinoe il conseguim  
ento de' suoi desiderii. In tanto Tolomeo

8  
pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto, e creduto fratello di Dori, hauuta notitia de la fuga della stimata sorella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue acceso delle bellezze d'Arfinoe, ne sapendo come conseguirla si finse donna sotto nome di Celinda, e s'introdusse nel Serraglio al commādo di quella, procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notitia di Tolomeo perso ne' suoi amori, mandò a rintracciar de' medesimi Arsete, che fu Aio di Dor: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolēte nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandoli impedito da Arsete da occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varii accidenti per la circostanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori d'Arfinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arfinoe, per le risoluzioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la resolutione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli a i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arfinoe, quella promessa in conforto ad Oronte, il che da motiuo ad Artaserse, d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo a Tolomeo di spolar Arfinoe, da lui tanto desiderata.

IN-

9  
**INTERLOCVTORI.**

- DORI* Figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodonte Rè d'Egitto; finta Schiauo sotto nome d'Ali, sposa d'Oronte.  
*Oronte* Rè di Persi marito di Dori.  
*Artaserse* Satrape del gouerno, e Tutor de Oronte.  
*Arfinoe* Prencipessa Figlia d'Archelao Rè de Niceni stabilita Moglie ad Oronte.  
*Tolomeo* Prencipe Figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto Fratello à Dori, sotto habito di femina con il Nome di Celinda.  
*Arsete* Aio di Dori.  
*Erasto* Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.  
*Dirce* Vecchia Nutrice d'Arfinoe.  
*Golo* seruo sciocco d'Oronte.  
*Ombra* di Parisatide fu Madre d'Oronte.

Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.

A 3 SCE-



IO  
**SCENE**

*Nell' Atto Primo.*

Montuosa con il fiume Eufrate.  
Pallaggio della Reggia di Babilonia.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile con fontane.  
Stanze.

*Nell' Atto Terzo.*

Eloggie:  
Sala Reggia.

**BALLI.**

Di Paggi che burlano due Scultori.  
Di Soldati, che con l'armi formano alcune parole.

AT-



III  
**ATTO  
PRIMO.**

**SCENA PRIMA,**  
Montuosa con il fiume Eufrate ::

*Alì.*

**I**son pur sola.  
E non è chi mi senta.  
Fuor, che la doglia ria,  
Che quest'anima mia s'èpre tormenta.  
Io son pur sola, o Dio.  
E in questa solitudine comita  
Non è solo vn martire,  
Che mi tolga la vita;  
Mà per farmi la Sorre ingiurie, e scorni  
Mi pareggia d'affanni  
Il numero de gi'anni, anzi de' glorni;  
Dori, misera Dori,  
Che fai: lassa, che pensa  
S'è tuoi martiri immensi  
Non si muone à pietate  
Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

A 6 I. Vor

**I** Vorràgini ondose,  
 Ch'al Mar traboccate;  
 Deh fatte pietose  
 Vdite, fermate.  
 Venite da me:  
 Sciagura infinita  
 A rormi la vita  
 Battante non è.  
 Voi magiche porte.  
 Ch'Auerno chiudete,  
 Per darmi la morte  
 Crollate, stridete.  
 Apriteui a mè.  
 Sciagura infinita, &c.  
 Sì, sì Dori risolui,  
 Fugga la tema altronde, e chi ne'l fuoco  
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

## SCENA II.

*Arsete, Ali.*

**F**erma figlia, deh ferma  
 Le disperate piante:  
 Doue vai? che risolui?  
 Qual'infano pensiero  
 A vna morte si vilt'apre il sentiero?  
*Al.* Padre, che tal degg'io  
 Per obligo d'amor sempre nomarti,  
 Deh per pietà consenti,  
 Ch'vna morte gradita  
 Mi tolga la vita da' tormenti.  
*Ars.* Ah figlia, ah figlia  
 Ot dimmi, e quai fantasmi  
 Tirannergian la mente,

*Al.*

Alteran le potenze,  
 Auuiliscono i sensi,  
 E in vn dolor profondo  
 Agitan gli Elementi  
 De l'infelice tuo misero mondo.  
 Sei pur Reina.  
*Al.* Ahitaci.  
*Ars.* A vn Rè non lice  
 Far de la Regia vita indegno scempio;  
 E quant'oprano i Regi,  
 O di bene, o di male è sempre essemplio.  
*Al.* Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro tempo  
 Mi riserbo à narrarti  
 L'infelice cagione,  
 Ch'à disperarmi, anzi morir mi è sprone.  
 Viurò per hor anch'io,  
 Se pur viuer può mai, chi sempre muore.  
 E già, che non consenti,  
 Ch'io sciolga dal mio seno  
 Le disperate tempere.  
 Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga sempre.  
*Ars.* A chi viue in catene  
 Non si neghi il sospirar.  
 Pianga pur il core amante,  
 Ch'ad'vn'anima penante  
 Refrigerio, e'l lagrimar.  
*Al.* Non scherzi con Amor, chi nò vuol piangere  
 Più del Fato inesorabile,  
 Più del Mar lieue, & instabile  
 Vola, fere, e non hà pace,  
 E con face  
 Ministra di cordoglio  
 Vn'anima di scoglio ancor fa frangere.  
 Non scherzi con Amor, chi nò vuol piangere.

*SCB.*

## S C E N A III.

Pallaggio della Reggia di Babilonia.

Golo.

**Q**ua pector pouero Golo  
 Hò commesso in giouentù,  
 Che lontan dal patrio suolo  
 Mi riduca in seruitù:  
 Misero mè,  
 Sono à la Corte,  
 Con pene della morte,  
 Nè sò perche:  
 Mà fortuna hai ben ragione,  
 Per cagione  
 Di maligna conscienza  
 Son condotto à penitenza;  
 Sarei ben pazzo aff.  
 Ma pazze da catena,  
 Se non sapessi anch'io  
 Andarne con la piena:  
 Veggio, che ne le Corti  
 Fa ogn'vn qualche mestiero;  
 Mà per l'vniuersale  
 S'vsa tranciar vestiti al forastiero;  
 Anch'io sò dir del male,  
 E lacerar chi falla,  
 Anch'io gioco a la palla, e batto al segno,  
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'ingegno.

S C E

## S C E N A IV.

Dirce, Golo.

**E**t è pur vero, ò Golo,  
 Che tù facci languire  
 Dirce in sì bella età,  
 Senza hauer mai pietà del mio martire.

**Gol.** Dirce tù mi tentasti  
 D'amor più d'vna volta,  
 Fastidioletta, e stolta.  
 Vecchia, maligna, ingorda,  
 Ti chiamo, te'l ridico, e tù no'l senti?  
 Hor, che tanti lamenti,  
 Dopò esser meza cieca, ancor sei sorda.

**Dir.** Son cieca, è ver son cieca,  
 Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;  
 E de tuoi bacci ingorda  
 Ale pene di tanti  
 Mei lacrimosi amanti, anco son sorda;  
 O duol che mi distrugge,  
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fugge.

**Gol.** T'intendo sì t'intendo  
 Veccharella, d'amor lieue trastullo.  
 Altri può di Gabrine,  
 Inuaghirsi per nome;  
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;  
 E per dirtela tutta  
 Non ti credo t'aborro, oh sei pur brutta!

**Dir.** A mè pazzo insolente.

**Gol.** A tè Vecchia cadente.

**Dir.** Vogho cauarti'l cor.

**Gol.** Co'denti forse.

**Dir.** Impertinente, infido,

Così

Così tratti vna Dama?

*Gol.* Io me ne rido.

*Dir.* Saprà ben questo volto,

Quasi Cielo adirato

Fulminar vn Gigante,

*Gol.* Tacci Gobba tremante, insana, e ria,

O qual Vecchia medaglia

Vanne per anticaglia in Galleria.

*Dir.* S'io ti guardo alla cieca,

Io son di Galleria, tu di Galea.

*Gol.* Che Vecchia maledetta.

*Dir.* Che Buffone insolente.

*Go.* Malharda.

*Dir.* Spione.

*Gol.* Adopra le mani.

*Dir.* Et io 'l bastone.

## SCENA V.

*Oronte, Golo. Dirce.*

**O** Là; dunque sì vili  
Scimansi i Regij tetti,  
Ch'oltraggiati, e negletti,  
Di clamori plebei son fatti asili?  
Dunque la Persa Reggia  
Cinta da le superbe  
Babiloniche mura  
Dal rispetto seruil non è sicura?

*Gol.* Signor.

*Or.* Tacci.

*Dir.* Costui.

*Or.* Tacete, e ciò, che à voi

De la mia bella Dori

O memorie gradite?)

Per

Pur dinanzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad' Artaserse, e in questo loco

Dì, ch'Oronte l'attende.

*Dir.* Parto.

*Go.* Obedisco.

*Or.* E voi fidi Guerrieri

Da mè lunge partite,

C'hò pur troppo compagni i miei pensieri.

Rendetemi 'l mio bene

Se volete, ch'io viua Astri maluaggi.

Viuer lungi dal suo foco.

Liquefarsi à poco à poco.

E languir trà mille pene

Son di morte crudel certi presaggi.

Rendetemi 'l mio bene

Se volete, ch'io viua astri maluaggi.

## SCENA VI.

*Artaserse, Oronte.*

**P**ur conuien, ch'io ti veggia,  
Or del Persico Scettro inuitto erede,  
Consentimenti occulti  
Format di questa Reggia  
Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?  
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa  
Douer in sacro nodo  
Con Arsinoe legarti,  
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea,  
Ch'à te solo promessa  
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicea  
T'offerse in lote, e ti donò se stessa,  
Non sai figlio, non sai,

Che

Che se tosto non prendi  
 La stabilita Moglie  
 La Corona di Persia à te si toglie :  
 Forse ancor non intendi ,  
 Che l'Impero t'aspetta , il tempo'l chiede ,  
 La ragione'l commanda , e'l Ciel ti vede .  
 Lascia Oronte, deh lascia  
 Di vaneggiar co' pianti :  
 Adopra inuitto Figlio  
 La ragione, e l'ingegno ;  
 E con saggio consiglio  
 Porgi fine al penar, principio al Règno ;  
*Or.* A bastanza Artaxerse  
 Hò sin hor conosciuto  
 Il tuo cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo ;  
 Sò, che la Terra, e'l Cielo  
 Mi chiamano à le Nozze : Arsinoe è bella ,  
 Bramo la Persia ancella ,  
 Offro tutti i miei sensi  
 Obedienti, e cheti  
 A' parenti decreti ;  
 Mà se l'affetto , oh Dio ,  
 Radicato in quest'alma  
 Verso la bella Dori  
 Hà del mio cor la palma :  
 Come potrò giamai  
 Gangiar costumi, e dar esilio à pianti ?  
*Art.* Assai piangesti, hor consolar ti dei .  
*Or.* Dori, Dori, oue sei ?

**S C E N A VII.**

*Alì, Artserse, Oronte.*  
*Alì.* **S** On qui mio bene .  
*Art.* **S** Ah taci ?

*Art.* **E**

*Ar.* E non ti accorgi .  
 Che'l seguir Morti ò vn conuersat cò l'ombre .  
*Or.* Se trouar la potessi , oh come anch'io  
 Volontier morirei .  
*Art.* Figlio, vaneggi .  
*Alì.* Lasciami Arsete , oh Dio !  
*Art.* Taci se vuoi .  
*Or.* Non la vedi Artaserse  
 Dauanti à questi lumi ? e non vdisti .  
 Il dolce fauellar de' labri suoi ?  
*Art.* Alcu non viddi .  
*Alì.* Ahi las  
*Or.* E non la senti .  
 Querelarsi d'Oronte ?  
*Art.* Io nulla ascolto .  
*Or.* Odo ben io'l parlar, veggio, l'bel volto .  
*Art.* Alcu qui non compare, il duolo, ò figlio ,  
 I sensi ti delude ,  
 Et in vece di Dori .  
 Come à vn'egro , che dorme ,  
 Ti mostra varie voci, e varie forme .  
*Or.* Pugnano in me gl'affetti ,  
 Nè scorgo chi precede .  
*Art.* Se fai giudice il senno , il senso cede .  
*Or.* Ahi consiglio severo .  
*Art.* Se. Rè, sei grande, e se con graue impero  
 Non commandi à te stesso ,  
 Ben tosto t'auedrai ,  
 Che sono i pianti , e i guai  
 De le ruine tue ministri , e rei .  
*Or.* Dori, Dori oue sei ?  
*Art.* O quanto è crudo amore  
 Mentte armato d'ardore  
 Strugge chi segue, e fiero  
 Adoprando rigor, mostro d'Inferno  
 Traffigge l'alme è dà dolor eterno .

**SCE-**

## S C E N A V I I I .

*Ali, Arfete.*

1 **A** Mor se la palma  
 Di crudo pretendi  
 Con ardermi il sen,  
 Perche mi contendi,  
 Ch'io spiri quest'alma  
 In braccio al mio ben;  
 S'appaghi la Sorte,  
 Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.

2 Destin se di mali  
 Nutristi mia vita  
 Per farmi languir:  
 Fà pur, che tradita  
 Quest'anima essali  
 Frà tanti martir:  
 Altri viua ridendo, io piango, e moro,  
 Non bramo ristoro.

*Arf.* Non più: tempo, ò Regina  
 E' che tù mi paleù ad yna, ad vna  
 Le vicende più rie di tua fortuna;  
 Io dal tuo dir già pendo,  
 Altri non è ch'ascolti, e fido intendo  
 Porger al Regio seno,  
 S'aita non potrò, consiglio almeno.

*Al.* Ascolta: arsi in Egitto  
 Del Prence Oronte, egli di mè s'accese:  
 M'adorò, l'adorai; Regio decrero  
 Lo fà sposo d'Arfinoe, ei geme, io piango,  
 Mi dà la fede, e parte,  
 Semiuua rimango; à notte oscura  
 Con la scorta d'Erasto

Che

Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,  
 Da Guerriero mi vesto, Ali m'appello;  
 Mi d'leguo da Menfi, e quasi à volo  
 A l'Egitto m'iuolo,  
 Soua alato vascello  
 Spiego à l'aura le vele, ecco vn Corsaro  
 Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro:  
 Fuggo per l'onde à nuoto Empia masnada  
 Mi fa prigione, & in Nicea mi vende;  
 Per suo Schiauo pietosa  
 Arfinoe mi prende,  
 Quindi son per sospetto  
 Qual vittima innocente  
 Condannata à morir, ei no'l consente:  
 M'offre la liberta, mi guida in Persia,  
 Mi confida'l suo cor candido, e bello;  
 Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.  
 Eccoti nel mio seno  
 D'amicitia, e d'amor fiero duello;  
 Oronte anch'io riueggio,  
 Che m'offerua la fede,  
 Se ben morta mi crede, e che far deggio?  
 Son schiaua, amo l'amica. Oronte adoro,  
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro;  
 Or pensa à la mia vita, e vedi come  
 Speranza, gelosia, sdegno, & amore,  
 Amicitia, catene, odij, e martelli  
 Son del misero core  
 D'Amante Principessa empij flagelli.

*Arf.* Non hò cor di macigno,  
 Nè mi stringono il sen duri diamanti:  
 Anzi pietoso anch'io  
 Mi dolgo al tuo dolor piango à' tuoi pianti;  
 Tergi le belle luci,  
 E confida nel Cielo; errasti è vero;  
 Ma che fallo d'Amor sempre è leggiere?

s'io

S'io dò fede à la speranza  
 Goderò.  
 Entro vn pelago d'affanni  
 Contro gl'Euri più Tiranni  
 Sembro scoglio di costanza  
 Goderò.  
 Se dò fede a la speranza.

## S C E N A IX.

*Arsinoe, Celinda, Dirce.*

*Ars.* } **S**E perfido Amore  
*Cel.* } **C**o' dardi vi punge,  
 Se tacito ardore  
 Al seno vi giunge;  
 Ogni punta ogni foco  
 Prendete amanti à gioco,  
 Che le facelle, e strali  
 Son ben armi d'amor ma non mortali.

*Dirce.* Già r'è palese, ò bella  
 Ciò, ch' il mio figlio Oronte  
 Di scoperti m'impose  
 Del maligno tenor della sua stella:  
 Or tù pietosa condonar gli dei  
 Questa breue dimora  
 De' promessi Imenei,  
 Nel petto omai nascondi  
 Ogni cordoglio amaro,  
 Ch'aspettato gioir giunge più caro.  
 Or dimmi, e che rispondi?

*Ars.* Digli, ò Dirce,

*Dirce.* Di piano,  
 Che Celinda non t'oda:

*Ars.* Perche?

*Dirce.*

*Dirce.* Perche queste Donzelle,  
 Si nutron di nouelle,  
 S'allargano con tutti,  
 E se tù non l'auerti,  
 Han sempre chiuso vn occhio, e i labri aperti.

*Ars.* Vanne, e dal sen d'Oronte  
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrà.  
 Narragli, ch'il mio core  
 E pronto à suoi voleri,  
 E benche aspri, e seueri  
 Sian gl'indugi d'amore,  
 Arderò, tacerò i giorni, e gl'anni,  
 Che per esser gradita  
 Da lui, che la mia vita,  
 Mi son cari i sospir, dolci gl'affanni,

*Dirce.* Io vò; credimi figlia,  
 Io ti predico il vero,  
 Sarai felice ei cangierà pensiero,  
 Ch'i giouani oggidì  
 A vna buona parola  
 Cambian la man, com' vn Poledro à scola.

*Ars.* Spera mio cor chi sà  
 Non sempre rìa fortuna  
 Nel Ciel tormenti aduna  
 Contro vn misero cor che acceso stà  
 Spera mio cor, &c.

## S C E N A X.

*Arsinoe, Celinda.*

**P**Arti, e lacrimosa, e mesta,  
 Quiui tu lasci essangue  
 Vn cor che per te langue.  
 Tù credi o mio core

De

Occulto adorar :  
 Ma tacito ardore  
 Ti guida a penar .  
 Ahi duro laccio !  
 Ahi fiero mattir !  
 S'io parlo , s'io taccio  
 M'è forza morir,  
 2 E' fatto'l cor mio  
 Bersaglio d'Amor,  
 Mi sprona'l desio ,  
 Mi lega'l timor ,  
 Io non v'intendo  
 Confusi pensier ,  
 Parlando, ò tacendo  
 M'è forza cader .

*Balli de Paggi, che lurlano doi  
 Scultori.*

SCE.




T T O

CONDO.

SCENA I.

Cortile con Fontane.

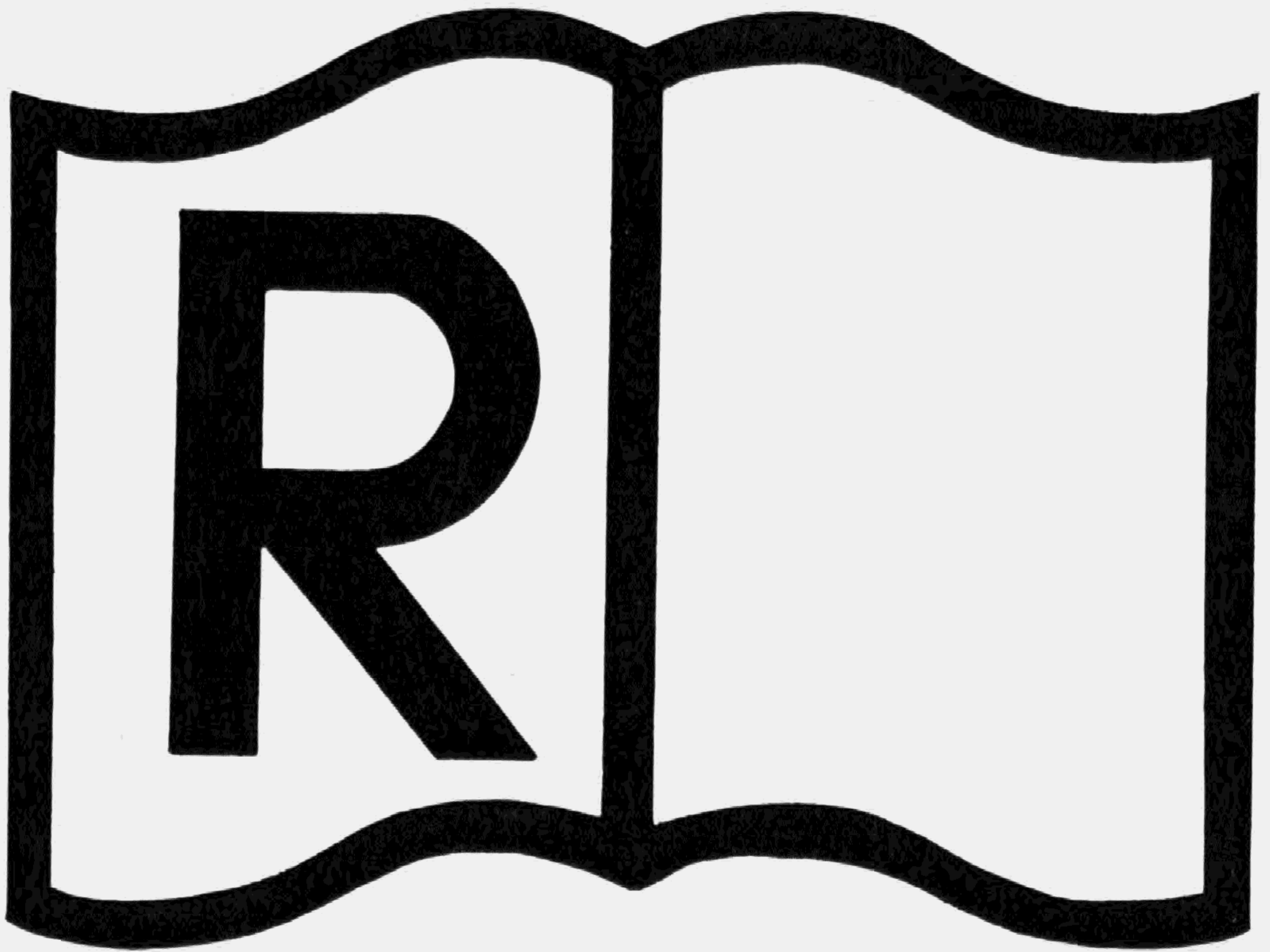
*Erasto solo.*


 Tella, che torbida mal influi,  
 Sorte che rigida sempre girò,  
 Nò si penti nò, nè costate, inuitta  
 Còtr'vn anima trafitta in crudel;  
 Così lasso, prouai  
 sorte, aspro duolo, e gioie mai,  
 che stabile scrisse nel Ciel  
 petto misero la seruitù;  
 i cangia non più, mà dura, e frem-  
 ando vn cor più geme, è più crudel;  
 , lasso, discerno  
 il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno;  
 elinda, Celinda,  
 l' Anima mia dolce conforto,  
 ti cerco; sospiro,  
 veggio; respiro,

B

Se

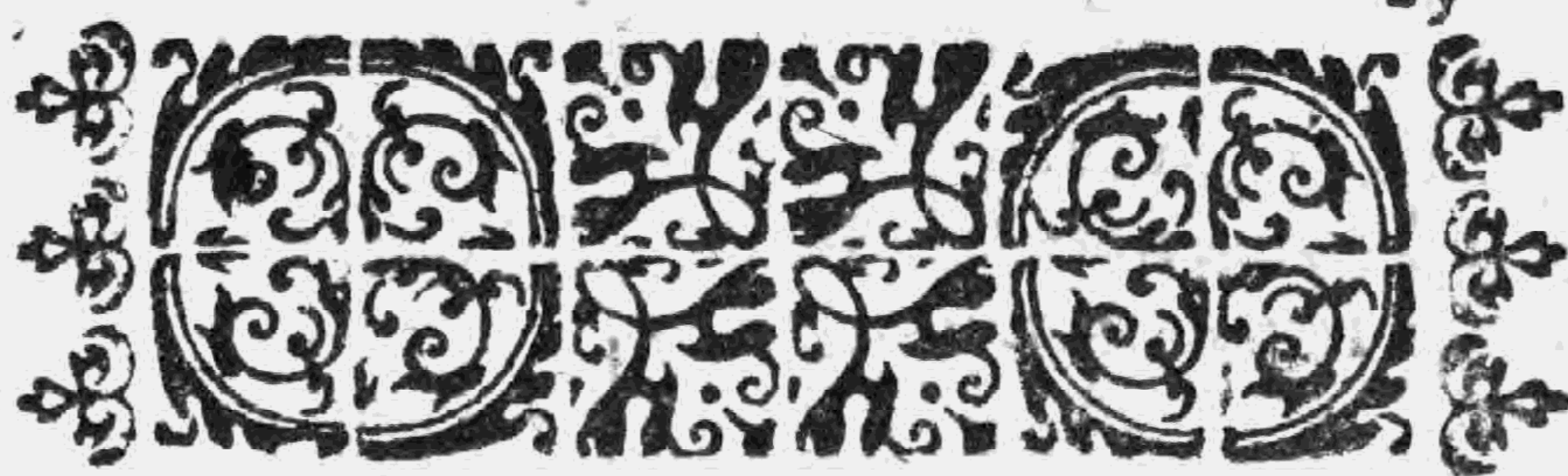




# **Ripetizione Immagine**

Oculto adorar :  
 Mā tacito ardore  
 Ti guida a penar .  
 Ahi duro laccio !  
 Ahi fiero mattir !  
 S'io parlo , s'io taccio  
 M'è forza morir,  
 2 E' fatto'l cor mio  
 Bersaglio d'Amor,  
 Mi sprona'l desio ,  
 Mi lega'l timor ,  
 Io non v'intendo  
 Confusi pensier ,  
 Parlando, ò tacendo  
 M'è forza cada .

*Balli de Paggi, che lurlano di  
 Scultori.*




# A T T O

## SECONDO.

SCENA I.

Cortile con Fontane.

*Erasto solo.*

1  Tella, che torbida mal influì,  
 Sorte che rigida sempre girò,  
 Nō si penti nò, nò costate, inuitta  
 Cōtr'vn anima trafitta inerudel;  
 Così lasso, prouai  
 Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai,  
 2 Fato, che stabile scrisse nel Ciel  
 D'vn petto misero la seruitù;  
 Non si cangia non più, mà dura, e freme  
 E quando vn cor più geme, è più crudel;  
 Così, lasso, discerno  
 Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno.  
 O Celinda, Celinda,  
 O dell' Anima mia dolce conforto,  
 S'io ti cerco; sospiro,  
 S'io ti veggio; respiro,

B

Se

Se mi neghi pietade, ohimè, son morto:  
Maledetto Serraglio, empie catene,  
Che mi celate ogn'hora  
La mia vita, il mio bene.

## S C E N A II.

*Arsete. Erasto.*

*Ars.* Erasto, Erasto?

*Er.* Chi mi chiama? chi sei?

*Ars.* Non mi conosci tu?

*Er.* Nè per pensiero.

*Ars.* Non ti souvien d'Arsete?

*Er.* Arsete, ò caro Arsete,  
Come in Persia dimori?

*Ars.* Guari non è, che à seguir la traccia  
De la smarrita Dori,

E de l'Egitto Erede

Rinolsi in Babilonia'l core, e'l piede.

Deh se t'aggrada, Erasto,

A la Reggia mi guida,

Milusinga la speme hoggi'l desio:

Mà, non mi palesar.

*Er.* Ecco m'inuio;

Incognito viurai, di mè ti fida.

Dai lacci d'Amore

Più scampo non v'è

Celinda il cor mio

Ch'adoro, e desio

Ministra di guai

Con fulgidi rai

Tormento mi die

Dai lacci, &c.

SCE

## S C E N A III.

*Dirce. Golo.*

**O** Destino, destino,  
Che mi sforzi ad amar al mio dispetto a

E Golo, che mi fugge

Tù sei de gl'amor miei vnico oggetto.

O caro, ò caro Golo.

Luce de gl'occhi miei,

Doue, deh doue sei,

Vieni, e mira mia vita,

Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.

Ecco appunto, che viene:

O gradita presenza, ò vaghi rai,

Honestà se stai salda hai fatto assai.

*Gol.* Più, che'l piede raggio

Per Corte à tutte l'hore

Non odo al fin, che ragionar d'amore,

Io fuggo tali intrichi,

E così al fin gli aborro,

Che per più non vdirli

A celarmi in Cantina hor, hor'io corro;

O inciampo maledetto.

*Dir.* O gratioso aspetto.

*Gol.* Fuggo i rumori, e incontro il mal partito.

*Dir.* Mi mira, e mi vezzezza, egl'è pentito.

*Gol.* O come pare vn scheletro spirante.

*Dir.* Ei cotempla'l mio volto; ò caro amante.

*Gol.* Seco scherzar io voglio.

*Dir.* Lieto mi mira affè; non più cordoglio,

*Gol.* Dirce sei qui.

*Dir.* Non vedi.

*Gol.* Accostati.

*Dir.*

*Dir.* Ah! crudele!

*Gol.* Voglio da tè perdono, ò mia fedele:  
Adirata sei più.

*Dir.* Non lo meriti tù?

Deh dimmi, e che ti pare

Bessar questa beltà,

Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti

Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti.

*Gol.* Confesso i pregi tuoi.

Ammiro tua bellezza.

E' già cosa notoria, e manifesta,

Che amanti hai tù quanti capelli in testa.

Ma del trascorso errore,

Deh mi perdoni tù Dirce mio core.

*Dir.* Io voglio perdonarti.

*Gol.* Io ti giuro adorarti.

*Dir.* Ma qual premio prometti a la mia fè.

*Gol.* Ti vò donar.

*Dir.* E che?

Forse mio caro, vn baccio?

*Gol.* Sì, ti vò dar perche t'appichi vn laccio.

Oh, oh, che scioperata,

Addio Vecchia cadente, e contrafatta.

*Dir.* S'io non faccio vendetta

Di sprezzisti insolenti

Possan cadermi i denti.

E se non ti castigo

Diforme Cortigiano,

Prego il Ciel, che mi faccia,

E punto non ritardi,

Vecchia così, che più nessun mi guardi.

Fortunata mia beltà

Che da tutti vò schernita;

Vilipesa, ed abborrita

Chi la guardi alcun non hà?

Fortunata mia beltà.

*Belle*

Belle Dame s'è così

Ogni amante ci rifiuta

Quando habbiam chioma canuta,

Perche piaghe più non fa.

Fortunata mia beltà.

## S C E N A I V.

*Arsinoe. Ali.*

**Q**uant'è dura la speranza  
D'vn gioir, che mai s'ottiene;

Notte è di si mira'l bene;

Mà dipinto in lontananza:

Quant'è dura la speranza.

*Al.* Se sperando altrui s'auanza

Segue l'ombra, e stringe'l vento;

Che la speme è sol tormento

Mascherato da costanza:

Quanto è dura la speranza.

*Arsin.* Ali, mio fido Ali?

Troppo è simile al tuo lo stato mio:

Tù sei schiauo, io prigion, tù piangi, io more;

Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro,

Tè stringe vn ferro, e m'è trafigge vn Dio,

Sol diuersa nel fine

Da tè, caro, m'offerua

Sarai libero vn giorno, io sempre serua.

*Al.* Signora omai t'acquetta, e non ti spiaccia

Ad vn schiauo fedele

Genuflesso al tuo piede,

Prestar credenza, e fede.

*Ars.* Ergiti amico, e parla.

*Al.* Io mi dò vanto

Prima, che mora'l giorno,

*B B Di*

Di sposarti ad Oronte.

*Ars.* O quanto, o quanto  
Amar ti voglio Ali, se ciò m'attendi,

*Al.* Orsù m'ascolta, e credi  
Quanto Ali ti promette. Hoggi vedrai  
Con secreto gentile,  
Che nell'Egitto ancor fanciulla apresi,  
Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humile.

*Ars.* Ahi tù mi burli Ali.

*Al.* Tanto ò Regina  
Sicuro è'l tuo desir.  
Di sposar hoggi Oronte:  
Quanto è Ali di morire.

*Ars.* Tù mi consoli Ali.

*Al.* Vanne, ma taci,  
Che'l fatto non si scopra.

*Ars.* Addio ti lascio.

*Al.* Et io m'accingo à l'opra.

## S C E N A V.

*Ali.*

**A** Mor, che mi consigli,  
Che mi consigli Amore?  
Degg'io dal duolo oppressa  
Tor la vita à me stessa?  
Vorrà l'honore, oh Dio,  
Ch'io doni altrui, ciò, che pur troppo è mio?  
Arderò,  
Struggerò  
Frà continui perigli il proprio core?  
Amor, che mi consigli,  
Che mi consigli Amore,  
Nò nò Dori non deve,

Ben

Ben che schiaua, stranièra, e peregrina  
Tradir altrui per inalzar se stessa.  
Son ben amante è ver, ma son Regina.  
Posa Dori infelice  
In queste arene, e stanco  
Fin, che Oronte quì giunge adagia'l fianco  
Care arene, amica terra,  
S'vna perpetua calma  
Fecondi sempre mai le vostre piante,  
Non vi sia graue di Regina amante  
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma.

## S C E N A VI.

*Oronte, Ali che dorme.*

**1** **M** I rapisce la mia pace  
Pertinace  
Nei suoi danni vn Dio guerriero,  
E senero  
Mi costringe in lungo assedio  
A cader senza rimedio,  
O Cieli, e che sarà?  
O morire, ò libertà.

**2** Mi lusinga dolcemente  
Nè consente,  
Ch'io disperì

*Al.* Oronte, Oronte.  
*Or.* Mi lusinga dolcemente,  
Nè consente,  
Ch'io disperì'l Dio de' coti.

*Al.* La tua Dori,  
*Or.* Oronte la tua Dori!  
Chi parla, ò là chi turba  
Gli affetti à vn Regio seno,

B

4

Al

- Al.* Per tè lassa vien meno.  
*Or.* Pur anco io sento, oh Dio,  
 Del bel Idolo mio voci, e sospiri:  
 Dori doue t'aggiri: alcun non veggio:  
 O m'inganno, ò vaneggio.  
 1 Mi lusinga dolcemente,  
 Nè consente,  
 Ch'io dispero il Dio de' cori;  
 Ma se Dori  
 Questi lumi non ritrouano  
 Le speranze più non giouano,  
 O Cieli, e che sarà:  
 O morire, ò Libertà.  
*Al.* O morire, ò Libertà,  
*Or.* Libertà.  
*Al.* Libertà.  
 2 ) O morire, ò Libertà.  
*Or.* O là.  
*Al.* Signor,  
*Or.* Chi sei.  
*Al.* Vn, che dormo vegliando i sonni miei.  
*Or.* Chi ti condusse in Persia?  
*Al.* La Fortuna à mio danno:  
*Or.* Oue seruisti?  
*Al.* In corte.  
*Or.* A qual Signore?  
*Al.* A Dori.  
*Or.* Misera Dori, e non rauisi Oronte?  
*Al.* Ben lo conosco.  
*Or.* Et io già mai ti viddi.  
*Al.* Ah lo volesse'l Cielo.  
*Or.* In qual grado hai seruito.  
*Al.* Fui Paggio, e ben gradito.  
*Or.* Ancor non ti rauisi.  
*Al.* Et è pur vero.  
*Or.* Che sarà mai?

- Al.* Che Oronte  
*Or.* Parla?  
*Al.* Non riconosci.  
*Or.* Come.  
*Al.* Quell' Infelice,  
*Or.* Mà chi?  
*Al.* Che per souerchio.

## S C E N A V I L

*Artaserse . Oronte . Ali :*

- Art.* **E**T anco Oronte  
*Or.* Importuni consigli.  
*Al.* A tempo ei giunge,  
*Art.* Stimol d'honor il Regio sen non punge?  
 Dunque i serui più vili  
 Ad vn Remo soggetti,  
 Da le cure seruili  
 Passan co' Regi a vaneggiar d'affetti?  
*Or.* Non sempre è vil chi catenato hà'l piede?  
*Al.* Perfì la libertà, ma non la fede.  
*Art.* Taci barbaro.  
*Or.* O là?  
*Al.* Soffrir conuiene?  
*Art.* Mancano forse in Persia  
 Di costumi, e di fede illustri ingegni?  
 De' cenni tuoi del tuo fauor più degni.  
*Or.* Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascolta.  
*Art.* Sente chi parla vn Rè: parla chi deue.  
*Or.* Biasimi la pietà?  
*Art.* Lodo'l decoro.  
*Or.* Sempre col Manto  
 Non siede Oronte in Soglio.  
*Art.* Sei però sempre Rè.

Or. Dunque à mio seno,  
Già che sempre son Rè, regnare io voglio.

Alì. Oronte io sò che Dori,  
Benche sepolta sia,  
La tua pace defia,

Art. ) à 2 Sì sì trionfi Amor, ceda lo sdegno.

Alì. A le Gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or. Tacete.

Art. ) à 2 A le Nozze, à le Nozze, al Regno  
Alì ) à 2 al Regno.

Or. La Ragion mi fa scorta:  
Son vinto Alì son vinto.

Alì. Et io son morta.

Or. Sidia bando al dolore.

Art. Pur cangiate tenore  
Eati peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Alì. 1. O costanza, gradita costanza  
Ch'al mio core conforto sol dà,  
Se nel seno m'accresci speranza  
Dimmi, ò cara, di mè che farà?  
Tù rispondi gioirà  
L'alma forse lieta vn dì:  
O costanza t'adoro sì sì.

2. O speranza, speranza adorata,  
Che d'Oronte mi mostri la fè,  
Se frà'l duolo mi rendi beata  
Più felice, e più lieta non è;  
Veggio bene, che per mè  
Del gioir risplende il dì:  
O speranza t'adoro sì sì.

SCE

## SCENA VIII.

Dirce. Golo.

1. **C**on amor  
Scherzi chi sà,  
Che dolor  
Non mancherà.  
Si troua  
Vn tal velen,  
Che si coua  
Ogn' hor in sen;  
Ciò, che sia  
Canuta età  
Gelosia  
Risponderà.  
Con Amor, &c.

2. Di goder  
Non spero più,  
ch'è mestier  
Di gionentù.  
Prouo bene  
Vn pizzicor  
Ne le vene,  
E poi nel cor;  
Mà se langue  
In me virtù,  
Gelo essangue  
In seruitù.  
Di goder, &c.

Gol. Hò sentito in disparte  
Sotto canori accenti  
Ribambita Sirena i tuoi lamenti.  
Or dimmi, e quando mai

B 6 D

„ Di lasciui piacer satia sarai.  
 „ Dir. Che importa a tē Golo  
 „ Se rimbambita, ò pur amante io sia?  
 „ Gol. Flemma signora Arpia.  
 „ Dir. Porti forse dauanti  
 „ Il registro de gl'anni, e de gl'amanti?  
 „ Gol. Hò pietà del tuo male.  
 „ Dir. Io del tuo stato.  
 „ Gol. Perche?  
 „ Dir. Si mal cucito, e ben tagliato.  
 „ Gol. Dirce tutto quel danno,  
 „ Che in vn Cantor si troua  
 „ Fù del' Arte vna proua:  
 „ Mà l'error, che si brutta  
 „ Rende la tua figura,  
 „ E' difetto di tempo, e di Natura.  
 „ Dir. Il Serraglio t' aspetta,  
 „ Gol. E te la Fossa.  
 „ Dir. Sempre mordi, ò Golo, sei forse vn Cane?  
 „ Gol. Nò; mà per tē farei.  
 „ Dir. Dicami perche?  
 „ Gol. Perche è proprio de Cani il morder l'ossa.  
 „ Dir. Il magro il bel non teglie.  
 „ Gol. Sì; mà scema le voglie.  
 „ Dir. Di vendermi non curo.  
 „ Gol. Perche nessun ti comprarebbe.  
 „ Dir. Oscuro  
 „ Non hò sì'l volto, che tal'vn mi guardi.  
 „ Gol. Sai tū perche?  
 „ Dir. Dì pur.  
 „ Gol. Perche si crede,  
 „ Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi,  
 „ Dir. Dunque à tutta la Corte  
 „ Io rallembro Cupido.  
 „ Gol. Anzi la Morte.  
 „ Dir. Di tē gioco mi prendo:

„ Gol.

„ Gol. Et io solazzo.  
 „ Dir. Orsù taci.  
 „ Gol. Non posso.  
 „ Dir. Eh tu sei pazzo.  
 „ Gol. 1 Pazzo sono, e son contento  
 „ Non hauer senno, ò prudenza;  
 „ Mà se è vera la sentenza,  
 „ Venite Cortegiani, vn ne fa cento,  
 „ 2 Voi che intorno due pupille  
 „ Consumate i giorni, e l'ore;  
 „ Se vi piace vn pazzo humore,  
 „ In Corte è buona scola, vn ne fa mille.

## S C E N A IX.

Stanze.

*Erasto, Celinda, Arsete da parte.*

Er. 1 **V** Aga mia, che notte, e di  
 „ Mi fai piaghe al cor mortali,  
 „ Ad' Amor rendi gli strali,  
 „ Ch' vn sol guardo il sen m' apri.  
 Cel. 2 Benche Amor del tuo gran mal  
 „ A pietade ora mi moua;  
 „ Poco noce, e manco gioua,  
 „ Nostra sorte è troppo egual.  
 Arf. Qui mi giungono al core  
 „ Sospetti contumaci;  
 „ Arsete offerua, e taci.  
 Er. Ah Celinda crudele.  
 Cel. Erasto mal' accorto.  
 Er. Deh spiega ò mio conforto  
 „ Le tue dubbie risposte, e fa ch'io sappi  
 „ Per bocca del mio bene

Se



Se morire, o sperare a me conuiene

*Ars.* L' enigma non comprendo:

Temo; ma non intendo.

*Cel.* Io compatisco Erasto.

L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro.

Che la pietà mi stringe,

E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge.

*Ars.* Stelle, che machinate?

*Er.* Al tuo parlar, consolo.

Celinda i miei tormenti,

Benche gli oscuri accenti

Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio duolo.

Dimmi, che far degg' io?

*Cel.* Cangiar pensiero.

*Er.* Forti non mi ami tu?

*Cel.* Quanto me stessa.

*Er.* Dunque m' inganna Amore?

*Cel.* Pur troppo è vero.

*Er.* Porgi la destra.

*Er.* E con la destra il core.

*Er.* Giurami eterna fede.

*Cel.* E fede, e amore.

*Er.* Così contento io sono.

*Cel.* Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

*Ars.* L' aspetto si nasconde,

L' abito mi confonde.

*Er.* Celinda addio, se tu m' apprezzi, & ami,

De la fè ti ricorda.

*Cel.* Erasto addio, se la tua pace brami,

Di Celinda ti scorda.

*Ars.* Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

*Cel.* Piega Amor, deh piega i vanni,

Fan morir nel tuo Regno anche gl'inganni?

*Ars.* Or v'è ben cauto Arsete,

La prudenza, e l'ardir sia freno, e sprone

Che

Che mi detti, o ragione?

Sensi, che discorrete?

Tu mi configlia, o Cielo.

Tu m'aita innocenza, e fa che serua

Se ne le sfere è scritto

La Persia à Dorì, à Tolomeo l'Egitto.

E pazzia l'innamorarsi

Per seguir vn Cieco infante

Crudo Amor tiranno Dio

L'arco tende

L'alme acende

Con bel occhio fiammeggiante.

E pazzia l'innamorarsi

Per seguir &c.

## SCENA X.

*Alì . Oronte .*

**M**Orirà dunque Arsinoe

Senza vedere Oronte.

*Or.* A vincere i contrasti.

D'antico affetto, io non hò cor, che basti.

*Alì.* Nè parlar gli vorrai.

*Or.* Sì: ma, che prò.

S'amarla io non potrò,

*Alì.* Consoli almeno

Arsinoe la sua pena.

E con dolce lusinga

Fà, ch'vn foglio l'adori, o almen lo finga.

*Or.* Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l Regio nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei

Non

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

*Al.* Signor, s' altro non manca  
A consolar la moribonda Amante  
Il tuo Nome è bastante.  
Tù mi detta'l pensiero,  
Io farò de tuoi sensi  
Segretario fedele, e Messaggiero.

*Or.* Negar gratia s'è lieue  
Non posso, anzi non deggio:  
Scriui, ch'io detto; ma conciso, e breue.  
Eh là?

*Al.* Tutto fia pronto.

*Or.* Quant' è gentile *Al.*: Troppo si scorge  
In quei vinaci lumi  
Nobiltà di Natali, e di costumi:  
L'amo, nè sò perche!

*Al.* Sire, commanda.

*Or.* Adorata Regina.

*Al.* Oh Dio, che sento!

*Or.* Io t'amo, ò bella, e per *Al.* tuo fido,  
Nuntio de l' Amor mio,  
Questo foglio t' inuio.

*Al.* Doristolta, che fai?

*Or.* Ti giuro eterno affetto.

Ti sò schiauò il mio core.

*Al.* Ah! martire, ah! dolore.

*Or.* S' à questi muti inchiostri

La tua beltà non crede,

A scriuer la mia fede

Col proprio sangue.

*Al.* Ohimè.

*Or.* Le vene hò pronte.

Seruo, e Consorte Oronte.

*Al.* Signore ecco la penna.

*Or.* O Ciel, che veggio?

*Al.* Si turba, che farà?

*Or.* Veglio, ò vaneggio?

*Al.* Costanza, ò Dori.

*Or.* *Al.*.

*Al.* Signore.

*Or.* Le piante

Ad Arsinoe riuolgi:

Dì, che la man tremante

scriuer non puote, e che d'amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

*Al.* Dunque Signor.

*Or.* O là.

*Al.* Godi, ò Fortuna.

## S C E N A X I.

*Oronte.*

**S**peranze fermate,  
Non bramo pietà;  
Quest' alma tradita,  
Auezza à gl' inganni.  
Di pene, e d' affanni  
Timore non hà.

Per mè dunque ò Fortuna;

Graue pondo di pene

Vna Penna diuine:

O Penna, ò Carta, ò Stelle,

Che in sembianze nouelle

Quest' alma trafiggete,

Perche non m' uccidete?

Spira ancor questa vita?

Ancor mi lusingate?

**S**peranze fermate,

Non bramo, &c.

A T T O  
S C E N A X I I .

*Golo . Ombra di Parisatide .  
Oronte, che dorme .*

*Gol.* **P**langa Oronte notte, e dì,  
Et in cambio di Consorte  
Hà negotij con la Morte;  
Del Mondo non cura,  
Del Regno si ride,  
Chi pecca suo danno,  
Finita è la legge  
E s'altri il corregge  
Buon giorno, buon'anno.  
Piange Oronte, &c.  
**2** Si braman le Nozze,  
S'attende la prole,  
Il riso è bandito  
E piange la sposa,  
Ch'Oronte è impazzito.  
Misero! mà che veggio?  
Se vedita hà la cadenza  
La galera m'aspetta, e forsi peggio:  
Perdono Oronte mio;  
Ei dorme affè, io me ne vado, addio.  
*Omb.* Inuitto Figlio, à cui Fortuna stolta  
Porge à i lumi, e à la mente vn dubbio velo,  
Ciò, che di tè scrissero in Cielo.  
Da la tua Genitrice in sogno ascolta:  
Di bramata Consorte i casti ardori  
La Nicea del tuo Scetro oggi fan serua.  
Godi i frutti d'amor, ma prima offerua  
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.

SCE

S E C O N D O . 43

S C E N A X I I I .

*Oronte .*

**L** A Fede al Padre, il Giuramento à Dori  
Non dormo nò, non dormo.  
Varij, e nuoui accidenti  
Mi predisser pur hora  
De la mia Genitrice i noti accenti.  
La Fede al Padre, il Giuramento à Dori.  
Doue doue sparisti  
Parisatide amata?  
Genitrice adorata?  
Consola il mio martoro,  
Benche larua ti seguo, ombra t'adoro.  
Amo vn Sol, adoro vn'ombra,  
Cieco alato il cor m'inuola,  
Nuda larua il sen mi strugge,  
Così adoro vn Dio che vola;  
E idolatro ombra che fugge.

S C E N A X I V .

*Arsinoe . Ali .*

*Ars.* **E** Con sì fieri accenti  
L' ingrato ti scacciò?  
*Ali.* Gl'occhi m'affisse.  
Adirato nel volto,  
Mi diè muta licenza, e più non disse?  
*Ars.* Dunque frà tante pene,  
Schernita dal mio bene,

*Regina*

**A T T O**

Regina senza Regno,  
 Spola senza Consorte,  
 Altra speme non hò se non la Morte.  
*Ars.* Ingratissimo Oronte,  
 Mostro d'infedeltà, furia d'abisso:  
 Se con ingiurie, & onte,  
 Gl' affetti miei deridi,  
 Rendimi la mia fede, ò ver m' uccidi?  
 Ferisci questa vita,  
 Stracciami quanto fai,  
 Che sprezzata, e tradita ancor' adoro:  
 O Dio chi mi sostenta? io manco, io more.  
*Al.* Infelice Regina, aita, aita.

**SCENA XV.**

*Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe suemta*

**E** Che rimiri Oronte?  
 Qual spettacolo osceno  
 T' inoridisce il seno:  
 Ah sacrilego indegno  
 Queste son le risposte?  
 Questi i sensi sdegnosi,  
 Che ad Arsinoe portar oggi t' imponi?  
*Al.* Signor quest' infelice.  
*Or.* Taci; mà tu Regina.  
 Che Regina disse io? mente ch' il dice.  
*Er.* sire, deh per pietà,  
*Or.* Fermati Erasto,  
 E lascia questa oscena  
 Impudica Nicena  
 Sì lasciua morir, quant' io son casto.  
*Ars.* Ah, mio caro Ali.  
*Or.* Anco i tuoi labrij

Da:

**SECONDO:**

75

Dauanti à gl'occhi miei  
 D'impurità son rei?  
*Ars.* O mio Signore, ò Rè.  
*Or.* Taci impudica,  
 Lascia i Regi splendori,  
 Mentr' vno Schiauo adori.  
 Mà che? tanto ritarda  
 Le sue giuste vendette il brando mio?  
 Mori perfida.  
*Ars.* O Dio.

**SCENA XVI.**

*Celinda. Oronte. Erasto. Ali. Arsinoe?*  
*Golo.*

*Cel.* **R** Affrena Oronte  
*Al.* **R** Com' à tempo giungesti.  
*Cel.* I sdegni, e l'onte.  
*Or.* E tanto ardisce, ò Stelle,  
 Vna femina imbelle?  
*Cel.* Or dimmi, e che pretendi?  
*Or.* Tor la vita ad Arsinoe.  
*Cel.* A mè riuolgi  
 Barbaro il ferro.  
*Er.* O là?  
*Cel.* In van ti fidi  
 Quel bel seno ferir, se de l'Egitto  
 Il Prence Tolomeo pria non uccidi.  
*Or.* Moritai traditor.  
*Cel.* Viurò, Tiranno.  
*Er.* Che larue? che portenti?  
*Ars.* Che pene?  
*Al.* Che tormenti?

Gola

*Cril.* E farò, che il tuo ferro  
Di suonar gl'innocenti hoggi non goda,

*Gol.* Che fanciulle à la moda.

Più non gioua l'esser fedel

Se a quest'alma trà le ritortè

Reca morte

L'arcier crudel:

Cieco Nume, fanciul spietato

E' gran mostro di crudeltà;

Trà catene il cor auoglie,

E li toglie

La libertà;

Crudo amore

Fiere Stelle, e iniquo Ciel.

Più non gioua &c.

*Ballo di Soldati, e fine dell' Atto  
Secondo.*



ATTO



A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Loggie .

*Artaserse.*



Roppo libero impero (uete)

Sù'l Regno della vita affetti ha

Nel senato dell' interno

Fanno i sensi aspra tenzone,

E scacciando la ragione,

Ciec' amor siede al gouerno .

Ah Stelle

Rubelle

Per qual aspro sentiero

L'humanità trahete ?

Troppo libero, &c.

2 Nell' incerto human periglio

Vn desio serue di guida;

Nè chiamar già mai si fida

Le potenze à dar consiglio .

Desiri,

D

Deliri ,  
 Con qual laccio fevero  
 La gioventù stringete ?  
 Troppo libero , &c.  
 Da vn' affetto ostinato  
 Viue Oronte accecato :  
 D' Arsinoe le Donzelle  
 Cangian forme nouelle ,  
 S' inuentano menzogne ,  
 si dà fede à le larue ,  
 Vn deliquio d' Amore  
 Rassembra impurità :  
 Mà quì sen viene Erasto ,  
 Turbato il piè sospende , e che farà ?

## SCENA II.

*Erasto . Artaserse .*

**C**He Arsinoe s' imprigioni ,  
 Che lo Schiavo s' uccida ,  
 Che il Rè viua infelice ,  
 Che il Mondo si sconuolga , il tutto lice ,  
 Mà , che io sueni Celinda  
 Cangata in Tolomeo ,  
 Ah , che solo a pensarci  
 Di ferità son reo .  
 Imponi Oronte , imponi  
 Ad altra man sì scelerata impresa ,  
 Che quest' alma guerriera  
 Non desia , se Celinda  
 In huomo si cangiò , cangiarsi in fiera .  
*Er.* Lodo Erasto cortese  
 La tua fede , il tuo seno : ingiusti , e fieri  
 son d' Oronte i pensieri ,

Tu segui il tuo consiglio  
 Contro i Reggij commandi .  
 Che raffrenar de Grandi  
 L'ostinato furore .  
 E' prudenza fedele , e non errore .  
 Non anche Oronte è Rè , viue soggetto .  
 D' Artaserse al rispetto :  
 Di Sarrape i decreti , io ben conseruo  
 Chi non opera da Rè viua da seruo .  
 Vanne Erasto , & impera ,  
 Ch'ogni truppa guerriera  
 Venga , s'io lo comando , al cenno mio ,  
 Del resto hauran la cura  
 Il Ciel , la Sorte , & Io .  
*Er.* A tuoi cenni Artaserse ,  
 Se non si volge Oronte ,  
 Tutte l'armi san pronte .  
 1 Cangia sfera , ò Fortuna .

Que a , che giri  
 A tutto il Regno  
 Piove mariti :  
 D'inuitto sdegno  
 S'armato gli Altri ,  
 E sol d'astri  
 Contro il sangue de' Persi il Cielo aduna ,  
 Cangia sfera , ò Fortuna .  
 2 Sempre crudeli  
 A le mie pene  
 A Ruotano i Cieli :  
 S'io miro il bene .  
 Muor ne le falce ,  
 E'l Sol , che nasce  
 Mi dà tomba à le gioie , al duol la cuna .  
 Cangia sfera &c.

## SCENA TERZA.

*Dirce.*

**S'**io son Vecchia è mal per mè.  
 Tempo fù, che mi facea.  
 Come Dea  
 Da mill'alme idolatrar,  
 Hor, che amar.  
 Altri vorei,  
 Occhi miei tempo non è.  
 S'io son vecchia, &c.  
 2. Goda pur superbo Golo  
 Del mio duolo  
 Or, che bella io non son più:  
 Stolto fù.  
 Di disprezzarmi,  
 Vendicarmi il voglio affè.  
 S'io son Vecchia, &c.  
 Golo barbaro, Golo.  
 S'io ti sembro canuta  
 Sarò ben anco astuta;  
 Questo con bell'inganno  
 Sonifero possente hoggi vò dartè,  
 Se di tè poscia in parte  
 Non mi sò vendicar sarà mio danno;  
 Voglio, mentre tù dormi  
 Tagliarti ogni capello,  
 Raderti fino all'osso,  
 Pelarti à più non posso.  
 Quante belle Matrone  
 Fan gl'Amanti pelar senza sapone.  
 Mà quì sen viene Alì Parmi, ch'ei pianga  
 Misero Garzoncello?

Vò

Vò sentirlo in disparte. Oh quant'è bello.

## SCENA QVARTA.

*Alì, Dirce.*

**C**HI vuol libertà,  
 Da Morte la spera.  
 Che senza pietà  
 N'addita i sentieri,  
 Vn cor, che giamai  
 Conobbe gioire,  
 Per trarsi di guai  
 S'accinga à morire.  
 La vita a chi pena.  
 E' sempre catena.  
*Dir.* Come vago rassaembra:  
 Mi commoue pietà tutte le membra.  
*Al. 2.* Da Nume crudel  
 Fuggite mortali,  
 Che l'armi del Ciel  
 Fan piaghe fatali.  
 Io chiudo al mio cor.  
 Di vita le porte,  
 Che à febre d'Amor  
 Collirio è la morte.  
 La vita à chi pena, &c.  
*Dir.* Ohimè! che pazzo imbroglio  
 Si racchiude in quel foglio?  
*Al.* Ecco ò Dori d'Egitto,  
 Di Fortuna, e d'Amor schiaua infelice.  
 A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.  
 Estratti pretiosi,  
 succhi possenti à rauuiar chi langue:  
 Voi trà pochi momenti

C

2

smor,

Smorzando nel mio sangue  
 Gli affetti miei derisi,  
 Mi trarrete à gli Elisi.  
 O veleno mortale.

*Dir.* Oh Dio che sento?

*Al.* Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti.

Sì, sì misera Dori

Già, che l'ire è gli Amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

Chiudeteui ò pupille

In sempiterno oblio,

E pur che possa in ombra

Veder l'Idolo suo Dori dolente

Vn eterno sopor copra la mente.

*Dir.* Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Non hà cor, non hà sangue, e non hà senso

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, mà mi vergogno:

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni, ò questo nõ:

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli;

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno,

○ che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.

Che mito ahimè, che veggio?

Quale forme nouelle;

Al con le mammelle? Ah ben comprendo,

L'espressioni di Dori;

L'

L'ire, i sdegni, gli amori

Questa è quella da Oronte

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuita,

Dormi, dormi vezzosetta;

Ne' tuoi sonni la Fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

Schiaua al dormir, & al vegliar Regina.

Hor vado à Tolomeo,

Suelo le tue fortune, ò cara Dori:

Propitia di fauori

Permetterà per mezzo mio la Sorte,

Che tu sia sol d'Oronte.

E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte.

## S C E N A V.

*Arsete, Ali.*

*Ars.* I **F**Orsennata humanità.  
 Che vn diletto hai sol per fine,  
 E non vedi le ruine?  
 Così vâ,  
 Nell'onde immersa  
 Di piaceri  
 Menzognieri  
 Quando ti credi in porto all'hor sei persa.  
 2 Mal accorta volontà  
 Di raggion tirann... Ali,  
 Se non m'inganno è questo,  
 Che solitario, e mesto  
 In plume così dure  
 Dorme per non mirar le sue sventure;  
 Oh Dio mi scoppia il core;

C 3 Cic.



Cielo aita mi porgi.

Sorgi figlia, deh forgi.

*Al.* Ah lassa; oh caro Arfete, a tempo giungi.

*Mrs.* Dori m'ascolta, io veggio,

Che vanità d'Amore

In Persia ti ritiene;

Disperato è'l tuo bene;

Persa la libertà, dubbio l'honore.

Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi?

Figlia la via de sensi,

E sempre mal sicura.

Cerchiam Dori cattiva

Altro Regno, altra riva.

Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

*Al.* Arfete il ver tu parli, & oggi appunto.

Saran in questa Reggia.

Così vuol Artaserse,

De gl'Amanti reali

Celebrati i sponsali,

Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,

Deh prendi questa carta, e mentre scorgi.

E d'Arfinoe, e del Rè le destre vnite

Ad Oronte la porgi.

Ciò sol da tè desio;

Lungi mi guida poi, teco son io.

*Mrs.* Pronto, ò figlia cortese

A consolarti io sono,

Di ciò viui sicura, e mente al suono

De gl'Imenei Reali

Babilonia rimbomba

Fuggiremo in Egitto.

*Al.* Aazi alla tomba.

Astri fieri,

Che seueri

Vi mostrate al mio languir

Chiedo solo,

Ch'

Ch'aspro duolo

Proui l'empio al mio morir,

E se à me sete ingrati,

Siate a chi mi tradì sempre spietati.

2. Crude stelle,

Che rubelle,

Foste sempre à questo cor,

Date in sorte,

Ch'à mia morte

Almen pianga il traditor:

Fatte, deh fatte, ò Dio,

Che mora il suo contento al morir mio.

## S C E N A VI.

Tolomeo.

**I**N giustissimo Oronte

Di tè stesso nemico, e del mio bene,

Se di veder Arfinoe

Mi togliesti la speme,

Togli ancor questa vita,

Muoui la destra ardita ad impiarmi,

Poiche in forma nouella

Mitrouerai guerriero: e non Donzella.

## S C E N A VII.

Golo. Tolomeo.

*Go.* **A**Rfinoe mia Signora,

Quella, ch'in braccio à morte

Poco dranzi languia,

O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.

C. 4

Tol.

*Tol.* Arsinoe, o cara Arsinoe, e che t'impofa?

*Gol.* Da la tua destra ardita

Riconofce la vita .

Come Prence t'honora ,

Qual Nume tuttelare .

Genuflefia t'adora .

*Tol.* Altro :

*Gol.* Per fine .

Spinta da giufto amore

Per me t'inuia tu ben m'incendi il core .

*Tol.* Torna, Erindo de torna

Doue il mio ben foggiora,

Di, che ad'onta de Perfi

Per fuo Campion mi prenda ;

Di, che l'armi d'Egitto

A fuo fauor fon pronte ,

E pria, che altri l'offenda

Morira Tolomeo, & anco Oronte :

Soggiungi poi, che riuerente adoro

Quelle guancie diuine ,

Che fon de miei penfier principio, e fine ;

*Gol.* O che gentil rifpofta :

Per feruirti di cor prendo la pofta ;

*Tol.* 1 Spera cor mio , deh fpera,

Non fempere qual fi pinge

La Fortuna è feuera ,

Tal'hor muta ragiona .

Tal'hor s'adira, e tinge ;

Mà quando par, che turbi all'hor ti dona ;

2 Ardir mio cor, ardire .

Non pud nubilo velo

Il Sol fempere coprire ,

Al nacer de l'Aurora

Stilla rugiade il Cielo ;

Mà quãdo par, che pianga all'hor s'indora .

SCE

S C E N A V I I I .

Sala Reggia .

*Arsinoe .*

1 **A** Morofa pietà .

Innocente m'afolue, anzi tradita .

Tiranna autorità

Rea mi conuince ,

E' non mi vuol' in Vita .

S C E N A I X .

*Artafere , Arsinoe*

**Q**ual turbine d'affanni

Qual nubiloso velo

Del tuo volto, o Regina, offufca il Cielo .

*Art.* Fanno dentro al mio petto

Oftinata battaglia amore, e fdegno .

*Art.* Tropp'intendo, o Regina, e troppo note

Le tue giufte querele a me già fon ;

Or odi in breue note

I miei liberi fenfi ; oggi prometto

Di Fortuna a difpetto

Stabilir le tue nozze ;

E s'Oronte vn fol punto

Contro di te profequirà lo fdegno ;

Sarà primo di Spofa, e poi di Regno .

*Art.* In te confido, e fpero .

*Art.* Così ti giuro, e voglio .

*Art.* Godi Amante mio cor

C 5 Sa

Sarai felice vn dì.  
 Se crudo mi feri.  
 Pietoso è fatto Amor.  
 Godi Amante mio cor.  
 Vivi liet'ò pensier.  
 Scaccia da te ogni duol.  
 Il lucido mio Sol.  
 In seno hai da goder,  
 Vivi liet'ò pensier.

## S C E N A X.

*Oronte, Erasto, Artaserse.*

**C**osì dunque ritrouo  
 Esser giunti miei coenti.  
 Così posto in non cale  
 E' il comando Reale?  
*Er.* Per qual cagion degg'io,  
*Or.* Taci insoiente.  
*Er.* Chi ben opra non teme.  
*Or.* Vò, che Artinoe s'uccida.  
*Er.* Artinoe è ben difesa.  
*Or.* Chi la difende?  
*Art.* Il Ciel la guarda, io la difendo Oronte,  
*Or.* O la?  
*Art.* Taci Tiranno, e ti rammenta,  
 Ciò cha Sattape il faggio,  
 Ch' a te fù Genitore, a me Germano  
 Stabili di sua mano  
 Delle nozze, del Regno, e del retaggio,  
*Or.* Al' honor mio non lice  
 Vna Taide sposare.  
*Art.* Mente chi'l dice:  
 A prouarti m'accingo.

Qui

Qui d'auanti al tuo volto,  
 Ch' Artinoe è senza macchia, e tù se istolto.  
*Or.* Al Rè.  
*Art.* Non più; racchiuso in questo foglio  
 Di Sattape i comandi a te paleo,  
 Deui Artinoe sposar.  
*Or.* Et io non voglio.  
*Art.* Erasto è tempo.  
*Er.* Intendo.  
*Art.* Seguite voi, e tù qui resta indegno,  
 Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

## S C E N A XI.

*Oronte, Golo.*

*Or.* **O**ronte misero,  
 G. à mai t'arrisero,  
 Gli altri la sù,  
 Sì sì godete:  
 Fatti peruersi,  
 Or, che scorgete:  
 Il Rè de' Persi  
 In seruitù:  
 Ah, che chi ben l'intende,  
 Han le corone ancor le sue vicende.  
 2. Fortuna instabile  
*Go.* Fame terribile.  
*Or.* Inefforabile.  
*Go.* Sete incredibile.  
*Or.* Che vuoi da me.  
*Go.* Mi sento à fe.  
*Or.* Taci Golo.  
*Go.* Che tac?  
*Or.* Così dunque?

C 6

Go.

Go. Eh fratello  
 Le dignità son perse,  
 Lo Scettro andò in bordello,  
 Non conosco padroni fuor, ch'Artaserse.  
 Or. Vn vil seruo mi sprezza.

## S C E N A XII.

*Artaserse, Oronte, Erasto.*

*Art.* Oronte ancor deliri?  
 O Ancor folle non vedi,  
 Cne fabri di ruin:  
 Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.  
*Or.* Ferma, risoluo.  
*Art.* E che?  
*Or.* Risoluo, e nò.  
*Art.* Figlio è vano il mio sdegno,  
 T'amo più, che non credi, e tū vorrai,  
 Per vn capriccio vil perder vn Regno,  
*Or.* Horsù t'acquetta. Errai.  
 La ragion m'apre i lumi,  
 Cangio voglie, e costumi,  
 Arsinoe adorerò quanto l'odia.  
*Art.* Sù sù cinga d'Oronte  
 Regio Scetto la fronte.  
 Es'adori in vn punto  
 Rè de Persi, e Niceni:  
 Chiamasi la Regina.  
*Er.* Eccola appunto.

SCE-

## S C E N A XIII.

*Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.*

*I*mpatiente ò Sire  
 Di saper da te stesso,  
 Se viuer, ò morire à me conuiene.  
 Vengo serua; & Amante  
 Genuflessa à bacciar le Regie piante.  
*Or.* Sorgi, & oblia mio bene  
 I miei trascorsi errori,  
 T'offesi è ver, t'offese & amori,  
 Con battaglie seueri  
 Mi fer schiauo il volere,  
 Hor ti chieggio perdono,  
 E compagno fedele a tè mi dono.  
*Er.* O generoso Eroo.  
*Art.* O saggio Oronte.  
*Ar.* } à 2 { Porgi deh porgi ò } caro  
*Or.* } } } } } cara

## S C E N A XIV.

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,  
 & Erasto.*

*Arf.* *I* Nuito Sire.  
*Art.* *I* Che sarà,  
*Arf.* Da l'Egitto in questo punto  
 Con foglio a te diretto vn Messo è giunto.  
*Er.* Impottuno messaggio.  
*Arf.* Aspre dimore,  
*Or.* Al Rè de Persi, Apro la carta.

*Art.*

*Ar.* il core

Nouità mi predice.

*Arse.* Ah! tormento!

*Or.* Che miro ò Ciel? che sento?

*Er.* Maledetto quel foglio!

*Or.* Già, che *Arsione* sposasti.

*Volontaria m'uccisi,*

*Arse* O Dio.

*Or.* Dori d'Egitto

*Arse* Quali affetti improvvisi

Turbano i miei contenti.

*Or.* Oh stelle auuerse,

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedeltà, s'vn empio io sono.

*Volontaria m'uccisi:* Ah, Dori Dori e

Sospirato conforto

Di queit' alma.

## SCENA XV.

*Golo, Oronte, Arssinoe, Antaserse,*  
*Erasto, & Arsete.*

*Gol.* S' Ignor gran noue io porto.

*Art.* S' Parla.

*Gol.* Lo schiauo.

*Arse.* Che?

*Gol.* Lo schiauo Ali.

*Arse.* Ohimè.

*Gol.* Il misero,

*Or.* Ma che?

*Gol.* L'infelice.

*Er.* Mai più.

*Gol.* Con l'lemma è morto.

*Arse.*

*Arse.* O sventurato *Atlete.*

*Gol.* Ma c'ò Sig. non basta.

*Or.* Che sarà.

*Gol.* Non volete

Lasciarmi respirar; quando m'accorsi,

Ch' m'fero langua,

Sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

*Art.* Porgi.

*Arse.* A misera Dori!

*Or.* Che parli tù di Dori?

*Ar.* Già che maluagia Sorte

Ha pur condotto l'infelice à morte,

Lasciate, ch'io di ueli

Ciò, che sin hor sotto il silenzio a scosi

S'ippiate, ò Sorte rea,

L'ettinto schiauo è Dori di Nicca.

*Art.* Non è quella d'Egitto?

*Arse.* Ah non è d'essa, no.

*Ar sin.* Ciel, che fia.

*Arse.* Vdite, quella Dori

Di Tolomeo Sorella,

Ch' à mia Moglie, & a mè fù data in cura:

Fosse caso, ò sventura

Sofocata morì.

*Art.* Ma chi fia questa?

*Arse.* Per tema di castigo,

Ad alcuni Corsari insieme vnito

De la Nicca sù'l lito,

Ignoto trascorrendo,

In vn Castel vicino,

Figlia del Rè Niceno in fasce ancora

Furapita da noi. Io l'hebbi in sorte,

E a punto è quella Don,

Che

Che la morte si diede?

*Ar.* Non più: troppo l'intesi?

Arfinoe, il morto Schiauo

E tua Sorella Dori,

Da vostri Genitori.

Ad Oronte promessa:

E le Carte, che in seno

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Rè Perso, e Niceno.

*Or.* Ah sventurato Oronte

Hor, che'l tuo Sol ritroui,

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

## SCENA XVI.

*Dirce, Tolomeo, Dori, e li sudetti.*

**L**ascia Oronte i dolori,  
Che viua è la tua Dori.

*Or.* Pur ti veggio mia vita?

Pur sei viua mio bene?

Rompansi dal mio cor seruili infegne,

Lacci di seruitù, catene indegne.

*Dor.* Vogli Oronte i tuoi rai

A questa qual si sia beltà schernita.

E' ben tosto vedrai che quella che in'Egitto

Ti Sacrò l'Alma è il Core

Quella che per amore.

Fù schiaua del Martir

Serua del fato

Quella che t'adorò

Che per seguirti

Cinta di lacio Indegno

Sdegno la libertà la vita è il Regno

*Dor.*

*Dor.* Quella per fine che l'obligo d'honore

Conduce a Machinar le sue ruine.

Oronte Idolo mio

La tua schiaua il tuo ben quella son io.

*Tol.* Ma già, ch'al tuo bene

Amore t'annoda,

Deh lascia, ch'io goda

Di chi mi dà pene,

Concedi, eh'oggi sia

Arfinoe mia Corforte, anima mia.

*Ar.* Figlio non più dimore

Al porto dei diletti, ecco in vn punto

Quando meno il pensau', oggi sei gionto;

A tè Prence d'Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arfinne si conceda, & Io frà tanto

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

*Arf.* O' Tolomeo gradito

*Tol.* Arfinoe sospirata.

*Arf.* O' Dori fortunata.

O' Coppia generosa

*Dir.* O' Gioia sospirata

*Gol.* O' Vecchia Luluriosa.

*Dor.* Miei Pensieri amorosi

Omai godete

Doppo lunghe procelle

Dal fulgor delle Stelle

Ch'hà negl'occhi il mio sol il perto hauete

Miei pensieri amorosi ò mai godete.

IN FINE.



IN VENETIA M.DC.LXXI

---

Per il Curti, e Nicolini.

